Ferma richiesta dell'ANCI negli incontri di ieri con i ministri

Il governo chiamato a modificare il decreto sui debiti dei Comuni

Denunciati gli effetti devastanti che, se non mutato profondamente, il provvedimento potrebbe avere sulla finanza locale Una giusta soluzione è pregiudiziale per non aggravare il clima politico - Dichiarazione dei compagni Zangheri e Novelli

Il governo è stato posto ieri di fronte all'esigenza di apportare sostanziali modifiche al decreto che trasforma in mutui decennali i debiti «a breve» che, a tutto il 31 dicembre 1976, gravano sugli enti locali. Tale esigenza — rilevata dai sindaci delle maggiori città italiane e dai rappresentanti delle forze politiche democratiche non appena le linee del decreto erano state rese note — è stata ribadita con accenti fermissimi dai membri del comitato esecutivo dell'ANCI (Associazione dei Comuni d'Italia) negli incontri da essi avuti appunto ieri con il ministro degli Interni Cossiga, con quello del Bilancio Morlino, e quello del Tesoro Stammati.

I sindaci delle maggiori città italiane (Tognoli di Milano, Novelli di Torino, Zangheri di Bologna), i rappresentanti delle forze politiche democratiche (fra gli altri il compagno Cossutta, della direzione del PCI, e Aldo Aniasi in rappresentanza del PSI), lo stesso presidente nazionale dell'ANCI, sen. Ripamonti, hanno denunciato senza mezzi termini gli effetti devastanti che il decreto varato dal governo — se non modificato — potrebbe avere sulla già precaria condizione finanziaria degli Enti locali. Al governo — ha detto Ripamonti — i comuni italiani chiedono di assumere l'impegno di un profondo mutamento del decreto; e tale mutamento — anche su questo vi è stata piena concordanza — non può che avvenire nel senso indicato dal nostro giornale e ulteriormente precisato nella dichiarazione che, a nome del PCI, ha rilasciato domenica scorsa il compagno Armando Cossutta.

Di fronte alle stringenti argomentazioni degli amministratori locali e dei rappresentanti delle forze politiche presenti, i ministri non hanno potuto che prenderne atto assicurando un attento esame delle questioni prospettate. Sugli incontri con i ministri i compagni Zangheri e Novelli hanno rilasciato nel pomeriggio la seguente dichiarazione:

«Ci siamo incontrati con i ministri Cossiga, Morlino, Pandolfi e Stammati non tanto per illustrare una situazione che ad essi è ben nota, quanto per sollecitare indirizzi adeguati ad impostare la soluzione di problemi che sfiorano scinano da anni, continuamente aggravandosi, con danni ormai insostenibili per la finanza pubblica.

«Ai Comuni è stata sottratta circa la metà delle entrate, in termini reali, con i noti provvedimenti della cosiddetta riforma tributaria. E' necessario reintegrare i comuni di almeno una parte delle entrate (25%). Al tempo stesso non è più dilazionabile una misura per affrontare il problema del trasporto pubblico nei centri urbani.

«Abbiamo fatto presenti in particolare le nostre critiche al decreto emanato in questi giorni per il consolidamento dei debiti a breve termine. Tali debiti sono stati contratti a causa dei ritardi del governo nell'erogare le somme dovute ai comuni a norma delle leggi vigenti. E' ingiusto che ogni il governo imponga ai Comuni dure condizioni di ammortamento per debiti che sono stati resi necessari esclusivamente da sue inadempienze. Ed è addirittura assurdo che a garanzia del mutuo che verrà concesso ai Comuni si assorbano i residui cespiti delegabili, cioè le ultime possibilità di ottenere prestiti per investimenti. In un momento in cui è necessario programmare investimenti, specie nelle regioni meno sviluppate, per sostenere la ripresa dell'economia, la drastica esclusione dei Comuni da questo impegno significa affermare una inaccettabile concezione e pratica centralistica della direzione dell'economia.

«Si deve inoltre osservare — aggiunge la dichiarazione — che rappresenta una gravissima violazione dell'autonomia comunale la decisione di bloccare ogni assunzione, mentre una analoga misura non viene adottata per lo Stato, il parastato e gli altri enti pubblici. Altra cosa è l'impegno che i comuni debbono responsabilmente assumere per evitare l'ampliamento del numero dei dipendenti, e che è già in atto in alcune regioni.

«Il decreto — concludono Zangheri e Novelli — deve essere profondamente modificato, sia nelle condizioni (durata e tasso dei mutui, che chiediamo di portare secondo la normativa vigente da 10 a 35 anni e dal 15 al 9 per cento), sia nelle conseguenze sulla capacità di investimento dei Comuni e sulla loro autonomia. Spetta al Parlamento tener conto dell'opinione dei Comuni, che il governo non ha finora ritenuto di accogliere. Ma al di là della opinione dei Comuni, esistono gli interessi generali della società e dello Stato che non sono veramente rispettati con questo provvedimento. Abbiamo, in ogni caso, preso atto della disponibilità del governo ad esaminare le obiezioni formulate unanimamente dai rappresentanti degli enti locali».

Prima degli incontri con i rappresentanti del governo il comitato esecutivo dell'ANCI aveva tenuto una riunione in Campidoglio sotto la presidenza di Ripamonti.

e. m.

Oggi Cossiga al Senato sull'ordine pubblico

POLEMICA DEL PSI CON L'ATTEGGIAMENTO DEI RADICALI SULL'ABORTO

Il ministro dell'Interno Cossiga riferirà stamane in commissione al Senato sulla situazione dell'ordine pubblico e sulle misure allo studio del governo per farvi fronte. E' improbabile che Cossiga possa presentare in questa sede un quadro preciso e complessivo di interventi, anche perché sui vari provvedimenti all'esame non vi sarebbe ancora pieno accordo all'interno stesso del governo.

Maggiore rilievo assumerà pertanto il dibattito che sull'ordine pubblico e sui problemi della giustizia si svolgerà lunedì e martedì prossimi alla Camera.

In margine alle votazioni sui singoli articoli della legge sull'aborto, in corso alla Camera, va segnalato un commento del quotidiano del PSI sulla posizione assunta dai radicali. «Se i voti radicali — scrive l'*Avanti!* — fossero stati determinanti quando si è votato sulla pregiudiziale di incostituzionalità posta dalla DC, gli italiani sarebbero rimasti senza l'istituto dell'aborto». I seguaci di Pannella hanno infatti preferito non partecipare alla votazione. Il quotidiano socialista aggiunge quindi che «sembra che tutta la storia del movimento operaio e della sinistra in generale, specie nel nostro paese, sia passata liscia sui nostri colleghi radicali, come se la politica del tanto peggio tanto meglio non avesse dimostrato, nella storia anche recente, la futilità del massimalismo». Pannella ha intanto ieri confermato che i radicali non voteranno a favore della legge e ha anzi lasciato intravedere la possibilità di un voto contrario.

Risoluzione della Commissione parlamentare di vigilanza

Stabiliti gli indirizzi generali sulla futura attività della RAI

La commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi — riunitasi sotto la presidenza del vicepresidente compagno Quercioli — ha ieri approvato con voto larghissimo una risoluzione di indirizzi generali sulla futura attività della RAI.

La commissione, confermando «la piena validità degli indirizzi generali» precedentemente emanati «che indicavano per l'attività radiotelevisiva i punti di riferimento essenziali del pluralismo politico, sociale e ideale, della professionalità e del decentramento ideativo e produttivo», dichiara anzitutto che «intende sottolineare e precisare alcuni aspetti e compiti della attività della RAI, tenendo conto delle discussioni, dei rilievi e delle esperienze» compiute dopo la entrata in vigore della legge di riforma.

In primo luogo, ad avviso della commissione «l'esigenza fondamentale cui oggi deve far fronte il servizio pubblico radiotelevisivo è quello di corrispondere in modo più adeguato alla realtà del Paese, riqualificando l'immagine della RAI dinnanzi alla comunità nazionale, rinnovando il consenso e stabilendo un nuovo rapporto di fiducia con l'opinione pubblica, che sono essenziali per il rilancio del servizio radiotelevisivo nazionale». Ed «essenziale è lo sviluppo di un fecondo apporto delle forze culturali, politiche e sindacali di ogni tendenza e delle autonomie e comunità locali, che è indispensabile per arricchire il patrimonio ideativo dell'azienda».

Venendo alle indicazioni concrete, la risoluzione afferma che «per adeguare la azienda RAI ai nuovi compiti derivanti dall'attuale fase di attuazione della riforma, è necessario che il Consiglio di amministrazione elabori un piano atto a realizzare unità di indirizzo, efficienza ed economicità di gestione, la piena valorizzazione di tutti i fattori che costituiscono il ciclo produttivo del servizio radiotelevisivo: la razionale individuazione di compiti e ruoli professionali, l'organizzazione, le risorse tecnologiche e il rilancio qualificato degli investimenti produttivi».

La commissione parlamentare, inoltre, «invita il Consiglio di amministrazione a produrre il più rapidamente possibile un piano di riorganizzazione aziendale; i piani di produzione pluriennali con la analisi delle risorse professionali necessarie per l'attuazione e, a fronte di queste, l'inventario di quelle esistenti all'interno dell'azienda». E «invita» il Consiglio di amministrazione «ad evitare assunzioni di personale fuori dalle linee dei piani di riorganizzazione e di produzione».

Oggi intanto, si riunirà il nuovo consiglio di amministrazione della RAI-TV che dovrà eleggere la presidenza e adottare altre decisioni per la futura attività dell'azienda.

Rinviata la discussione

L'Inquirente decide fra dieci giorni sui ministri

Polemiche sulla posizione assolutoria attribuita ad uno dei commissari socialisti

Rinvio per l'Inquirente. Lo ufficio di presidenza della commissione si è riunito ieri mattina a Montecitorio e ha preso atto dell'impossibilità, a causa delle continue votazioni per la legge sull'aborto in aula, di tenere regolarmente le sedute della commissione. Di conseguenza ha concordato che la discussione finale dopo le arringhe degli avvocati difensori venga rinviata alla prossima settimana. E' stato anche stabilito il calendario: martedì pomeriggio parlerà il relatore Pontello, democristiano, e mercoledì mattina l'altro relatore, il comunista D'Angelosante. Per venerdì prossimo è previsto il voto finale.

Ormai l'attenzione è centrata sulla posizione che i commissari terranno durante le votazioni. Negli ultimi giorni è scoppiato il caso del socialista Campopiano che secondo un quotidiano romano avrebbe espresso in una riunione, alla quale hanno partecipato il segretario socialista Craxi, i capi gruppo parlamentari e i commissari socialisti, la sua intenzione di votare contro la richiesta di rinvio alle Camere dei tre ministri sotto accusa.

Ieri Craxi ha fatto diffondere dalle agenzie una dichiarazione nella quale si afferma: «Come sempre i servizi giornalistici costruiti su labili indiscrezioni sono molto imprecisi e incompleti. Io sono il segretario di un partito e non il presidente di un tribunale, sia pure parlamentare. I commissari dell'Inquirente sono dei giudici e come tali debbono decidere nella pienezza delle loro responsabilità e in libertà di giudizio. Noi sappiamo bene che l'opinione pubblica si attende che sia fatto il massimo di chiarezza e che si proceda con obiettività e secondo principi di giustizia».

L'altro commissario socialista, Felisetti, che secondo lo stesso quotidiano sarebbe invece deciso a votare per il rinvio dei tre ministri in aula, ha rilasciato a sua volta una dichiarazione nella quale si sostiene che non esiste nessuna spaccatura e che la riunione è stata richiesta perché «dovendosi presumere comunque il passaggio in aula, in questa sede il discorso investe la globalità del partito e non tanto o solo la posizione dei commissari giudici». Felisetti ha detto anche che «è apparso comunque inconcepibile che si possa accogliere l'ipotesi di espropriare il Parlamento della discussione e della decisione su un fatto di così grave rilevanza».

La posizione di Campopiano è importante perché potrebbe essere determinante ai fini del voto in commissione.

Alla Casa della Cultura

Dibattito a Roma sui temi dell'egemonia e del pluralismo

I punti di riferimento sono molti, i «recapiti» accavallati, gli «indirizzi» talvolta ambigui ma il nodo centrale, il tema che preme, è chiaro a tutti. Ha cominciato Norberto Bobbio su «democrazia e socialismo»; è intervenuto Lama lanciando l'idea di una partecipazione «straordinaria» degli intellettuali a un «new deal» italiano per dare risposte culturali, oltre che tecniche, alla crisi economica e sociale; l'hanno ripreso Berlinguer — con l'autorità della Segreteria generale del PCI — ha offerto con due articoli su «Rinascita», la proposta di un «progetto» a medio termine per una trasformazione verso una nuova società.

A questo punto, al tema del contributo degli intellettuali — una vera «forza sociale» ormai nel nostro Paese — a questo nuovo «rinascimento» proposto, si è aggiunto un altro tema dialettico: il rapporto fra il concetto di egemonia» che i comunisti hanno nella loro tradizione teorica e che difendono, e quello di «pluralismo» che hanno più di recente sposato. Insomma, se c'è una entità «egemone» — questa la domanda di fondo, e la diffidenza di molti — se questa si chiami classe o partito, come si può ammettere un pluralismo oltre che sociale, politico autentico? Cioè quale sarà domani, rispetto agli «egemoni» lo spazio per gli oppositori?

Temi ardui che, martedì sera, sono stati affrontati: tutti senza timori, pudori, paridità, reverenze o riverenze in un dibattito alla Casa della Cultura romana.

Presiedeva Mario Agrimi che ha fatto un discorso forse un po' professionale, ma lucido e illuminante, ricordando ad esempio che sono 80 anni che si discute su «Marx in soffitta» o meno, sulla crisi del marxismo. Ne bisticciavano anche Labriola, Croce e Sorel. Ma Marx non sta in soffitta nemmeno nel 1977. E la prova è venuta proprio in questa serata di cui riferiamo.

Eccoci a discuterne, infatti. C'è Massimo Salvadori che in un articolo-saggio su «Mondo operaio» ha messo in ballo per primo la contraddizione — a suo parere — fra aspirazione alla egemonia (di classe, bene inteso non di partito, e sa questo Salvadori è stato chiarissimamente onesto) e teorizzazione del pluralismo. C'è Achille Occhetto che nel suo intervento ha approfondito bene alcune sue precedenti affermazioni, già di notevole livello teorico, sul concetto di egemonia come strumento di consenso e insieme di mediazione fra lo Stato-forza, legge, sempre comunque coercizione e la società civile ricca di fermenti, di spinte democratiche «dal basso». Per esempio Occhetto ha svolto una analisi e riflessione sulle ragioni vere di questo recente risveglio della polemica contro il concetto di egemonia gramsciano e sulle insidie per la sinistra che in molti casi quella polemica cela.

C'è Fabrizio Cicchitto che riveniciò la vecchia polemica di una certa parte del PSI contro la tentazione «globalizzante» (non lo dice, ma intenderebbe dire *integralista*) del PCI: direi egemonia, è la sostanza del suo discorso, rivolto al PCI, ma in realtà tendente a metterci tutti nel sacco, noi laici, in un «compromesso storico» fra voi e la DC.

Gli aveva precisato bene prima Occhetto che «compromesso storico» non significa intesa a due con la DC ma costante sforzo a l'unità nella dialettica. Un concetto forse troppo difficile? Luciano Gruppi, il quarto intervenuto, è stato molto incisivo. Ha avuto una battuta che poi dopo Salvadori, gli apprezzammo: «Il compromesso storico un po' deteriore e trasformistico cui ha accennato Cicchitto — ha detto — in realtà è già avvenuto nella storia italiana, ed è stato purtroppo tra una DC immodificata e un partito del movimento operaio: si è chiamato centrosinistra, e noi comunisti non c'eravamo». «Una battuta oggettivamente giusta e felice», ha poi commentato Salvadori in un secondo suo intervento, tesa a sottolineare di non essere né comunista né socialista ma di ritenere comunque che oggi l'impegno di un intellettuale non può che svolgersi nell'area della sinistra e nel vivo del movimento operaio in lotta.

Lotta come? Forse contro lo Stato? E che cosa ne facciamo di concetti come «dittatura del proletariato» in rapporto alla «tutela del pluralismo»? E il centrosinistra democratico che governa la vita interna del PCI?

Il discorso è stato lungo — oltre tre ore in una sala gremita, con gente che stava sulle scale — e sarebbe del tutto velleitario tentare di riferirne qui punto per punto. Vogliamo solo tentare di darne il senso complessivo che è stato molto confortante.

Dal dibattito — che si è svolto martedì alla Casa della cultura di Roma — esce in sostanza una conferma di questa crescente fame di «nuova qualità» della vita: forze molteplici: le già il vero pluralismo non solo sociale, ma politico, ideologico, teorico) aspirano con ansia in modo particolare — diremmo — in questa fase di crisi che impone la domanda di valenze «in più», di qualità nuova, per uscirne positivamente.

Incontro con il direttore della «Literaturnaia Gazeta»

Nella sede dell'associazione Italia-URSS a Roma si è svolto ieri sera un incontro con il direttore e il vicedirettore della *Literaturnaia Gazeta*, Alexander Ciakovski e Vitali Sirokomski. Sollecitati dalle numerose domande del folto pubblico, poste spesso in modo accesamente polemico, i due giornalisti sovietici hanno respinto le critiche e sostenuto la giustezza e la legittimità di ogni atto del governo di Mosca e delle autorità dell'URSS.

In particolare, Ciakovski ha affermato: «Siamo assolutamente convinti che tutti i paragrafi dell'accordo di Helsinki vengono attuati interamente nel nostro paese». Negando l'esistenza di una «omogeneità» fra gli scritti di Sakharov sui diritti civili e il documento firmato da tutti i paesi europei nella capitale finlandese, Ciakovski ha definito il dissidente «un uomo di grande valore come fisico, ma un bambino nel campo della politica». E, per dimostrarne l'inguaribile ingenuità, ha ricordato la sua proposta di un «governo mondiale» nel 1963, cioè in piena guerra vietnamita.

Richiesto di dare un giudizio sull'eurocomunismo ha risposto: «Io non so che cosa sia». Poi, citando un rotocalco italiano, ha detto che per alcuni americani «è una precisa strategia diretta a provocare scissione nel campo comunista e l'indebolimento dell'URSS», mentre «altri mi dicono: no, è sempre comunismo che tiene conto dei caratteri specifici dei paesi europei». Perciò — ha concluso sbrigativamente ed evitando di entrare nel merito — è un concetto che ciascuno definisce a suo piacimento».

Circa i dissidenti, Ciakovski ha distinto fra coloro che «trovandosi sulla piattaforma socialista comune a tutta la società sovietica, ne criticano alcuni aspetti, e la cui critica è da salutare» e coloro che, invece, «vorrebbero abbattere, rovesciare, distruggere il nostro sistema sociale». «Questi — ha detto — non li chiamiamo dissidenti, ma antisovietici. Se le loro azione non superano i limiti del codice penale, la nostra reazione negativa contro di loro è puramente emozionale. Altrimenti, dovranno affrontare gli organi della giustizia».

Dopo aver respinto come «non giusta» una domanda sui manicomi criminali, Ciakovski ha affermato: «Non è vero che da noi il popolo non abbia il diritto di esprimersi». Sirokomski, dal canto suo, ha aggiunto: «Esistono decine di modi di criticare gli organi di potere. Per esempio vi sono persone che votano contro i candidati del partito, anche se si tratta di una piccola minoranza. Inoltre, tutte le leggi più importanti sono sottoposte preliminarmente al giudizio del popolo, giornali e riviste pubblicano, in milioni di copie, giudizi pro e contro. Anzi, si può dire che critica e autocritica siano la base della azione del PCUS».

A una domanda formulata in verità in modo provocatorio: «Ritiene il PCI un partito antisovietico?», Ciakovski ha risposto: «Ma, abbiamo cominciato il PCI antisovietico». Circa Bukovski, ha definito «assolutamente giusta» l'azione delle autorità sovietiche nei suoi confronti.

Invitato a giudicare affermazioni di Santiago Carrillo e di Luciano Gruppi sul carattere «non socialista» e «povero» della società sovietica e sulla coesione passiva delle masse al regime, Ciakovski ha detto di non conoscere le dichiarazioni citate, ed ha aggiunto: «Se però esse sono esatte, ovviamente non sono d'accordo, né ma potrò esserlo».

Ciakovski inoltre si è dichiarato in disaccordo con Roy Medvedev, le cui opinioni — ha detto — sono spesso «non giuste e talvolta calunniose». Ha aggiunto però di non aver letto il suo libro (pubblicato in Italia dagli Editori Riuniti) e di non sapere perché non sia stato pubblicato in URSS. Circa il «Dottor Zivago» di Pasternak, ha detto che non fu pubblicato in URSS sia perché «noioso», sia perché «offensivo» per il popolo sovietico, sia infine perché Feltrinelli lo pubblicò in italiano prima che Pasternak potesse apportarvi le correzioni indicategli.

Ha concluso Sirokomski dicendo: «Non so quel che scriverò del nostro viaggio in Italia. Ma di questa riunione non scriverò perché i sette milioni di lettori della *Literaturnaia Gazeta* non mi crederebbero se scrivessi che qui per un'ora si è parlato quasi soltanto di Sakharov e dei dissidenti. Credevo che ci sarebbero state altre domande su altri argomenti».

Il disegno di legge approvato all'unanimità dalla commissione Esteri

Alla Camera la convenzione per le elezioni in Europa

La relazione dell'on. Moro e l'intervento del compagno Galluzzi - Tuttora aperti i problemi della democratizzazione dell'istituzione comunitaria

La convenzione per la elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo, adottata su decisione del Consiglio europeo, è stata ieri approvata all'unanimità dai gruppi presenti dalla commissione Esteri della Camera.

Il rapido dibattito è stato introdotto da una relazione dell'on. Aldo Moro e vi hanno partecipato per i diversi gruppi il compagno Galluzzi, Riccardo Lombardi (PSI), Granelli (DC), Malfatti (PLI) Battaglia (PRI) e Goria (DP).

Dopo aver sottolineato le tappe più significative sulla strada delle elezioni dirette, il relatore on. Moro ha ricordato le resistenze, le perplessità e le riserve che ancora sussistono affermando. Inoltre, che ancora nella riunione di Lussemburgo sorsero difficoltà nella ripartizione dei seggi, avendo la Francia proposto di congelare la situazione attuale. Quelle difficoltà sono state tuttavia successivamente superate. Rimane ancora l'interrogativo circa i poteri del Parlamento europeo che verrà eletto a suffragio universale e che diventerà così una struttura democratica e sovranazionale. Per il momento — ha affermato l'on. Moro — i poteri previsti non sono quelli propri di una assemblea sovrana, e restano molti passi ancora da compiere per attribuire alla assemblea parlamentare europea effettivi poteri nella prospettiva di un auspicabile stato federale. Il significato del provvedimento in esame — ha concluso — non deve essere ampliato eccessivamente ma non deve essere neppure sminuito, in quanto costituisce di per sé, con la elezione diretta del Parlamento europeo, senza dubbio un elemento di grande impulso sulla via della unificazione.

Intervenendo nel dibattito il compagno Galluzzi ha affermato che la elezione a suffragio universale e diretto è qualcosa che va oltre la democratizzazione di una istituzione seppure importante dell'Europa dei nove. Essa comporta un esame della costruzione europea e del rinnovamento democratico delle strutture comunitarie, elemento ormai indispensabile per lo sviluppo stesso della comunità. Un rinnovamento che deve investire non solo le istituzioni, ma le strutture e la politica europea, sia sul piano interno che su quello delle relazioni esterne.

Galluzzi ha proposto quindi che la commissione vari rapidamente la convenzione stessa per consentire che il dibattito in Parlamento si svolga nella forma più ampia possibile anche nelle prossime settimane, tenendo conto che sulla ratifica della convenzione vi è un accordo unanime tra i gruppi politici, che consente di andare direttamente alla discussione nell'aula di Montecitorio sul contenuto della convenzione stessa, sulle linee generali della legge che dovrà regolamentare l'elezione degli 81 deputati europei del nostro Paese e sui problemi della Comunità e del suo rinnovamento.

La proposta di Galluzzi è stata accolta dai gruppi e dal ministro Forlani, presente al dibattito, che ha confermato l'impegno del governo a presentare quanto prima il disegno di legge elettorale.

Il ministro degli Esteri ha confermato inoltre la riunione del Consiglio europeo prevista a Roma alla fine del mese di marzo.

Provvedimenti più equi per gli invalidi civili

E' iniziato alla commissione Interni della Camera l'esame del decreto governativo contenente norme relative al trattamento assistenziale dei ciechi civili e dei sordomuti: parallelamente a piazza Montecitorio si svolgeva una manifestazione di protesta degli interessati.

Relatore al provvedimento, il democristiano Gasco, nel mettere in risalto la complessità e inadeguatezza della normativa esistente e, di contro, la parzialità del decreto, ha proposto alla commissione di dar vita ad un comitato ristretto cui dare mandato di provvedere sollecitamente alla elaborazione di emendamenti tendenti a creare condizioni di equità per tutti gli invalidi civili.

La compagna on. Alba Scaramucci, intervenendo a nome del gruppo comunista, ha sottolineato la necessità inderogabile, già più volte evidenziata dal nostro partito, di operare un ripensamento complessivo e di emanare provvedimenti unificanti nel vasto e delicato settore degli invalidi civili.

AL SENATO

In Commissione la legge che modifica l'imposta sui redditi

Affrontate le questioni sollevate dalla Corte costituzionale relative all'abrogazione del cumulo

Con le repliche del relatore Segnana e del ministro Pandolfi, la commissione Finanze del Senato ha concluso la discussione generale sul disegno di legge che modifica la disciplina delle imposte sul reddito delle persone fisiche, specificando nuove modalità per la dichiarazione che dovrà essere fatta entro maggio. L'esame degli articoli, prima del passaggio in aula, avverrà in un'apposita sottocommissione che ha già iniziato i suoi lavori.

Il disegno di legge, in base alla nota sentenza della Corte costituzionale sul «cumulo», abroga le disposizioni degli articoli della legge fiscale del dicembre 1975 (anche conosciuta come «mini-riforma Visentini»), che disciplinavano, appunto, il «cumulo» dal 1975 in poi.

Nel disegno di legge non si prevede alcuna possibilità che il cumulo possa rivivere in una qualche formula. Diversi senatori, nel corso del dibattito, erano intervenuti facendo rilevare che l'abolizione del cumulo con l'applicazione dell'IRPEF (l'imposta sul reddito delle persone fisiche) per il '75 separatamente sul reddito complessivo netto di ciascuno dei coniugi, crea discriminazioni e disparità di trattamento a svantaggio dei nuclei familiari nei quali uno soltanto dei membri sia produttore di reddito.

Nella replica il ministro delle Finanze ha fatto presente che alcune «condizionamenti» precludono la possibilità di una modifica in tal senso del provvedimento, anche se le stesse mirassero ad attuare una tassazione più perequata. Questo soprattutto per problemi di gettito, in quanto la eventuale riduzione delle entrate previste richiederebbe necessariamente l'adozione di nuove misure per il reperimento di entrate compensative.

Al riguardo, Pandolfi ha fatto presente che le entrate fiscali sono parecchio aumentate, raggiungendo il 23 per cento del prodotto nazionale lordo e che non si può pensare che il gettito fiscale sia sempre e comunque dilatabile.

L'introduzione di sistemi come quelli suggeriti da esperienze straniere e richiamati da diversi senatori, contrasterebbe con l'esistenza di automatismi del nostro sistema, come la ritenuta alla fonte. Inoltre, la situazione assai precaria dell'amministrazione finanziaria, più volte denunciata dai senatori comunisti, nel corso del dibattito, consiglia di evitare di gravarla di incombenze ormai difficilmente affrontabili.

Secondo il ministro c'è la necessità di una sorta di «tregua normativa». Mentre il governo, in base alla delega che il disegno di legge gli conferisce, si impegna all'emanazione di decreti integrativi e correttivi. La stessa Commissione dei Trenta (che fornisce al governo i pareri sulle norme delegate relative alla riforma tributaria) continuerà il suo lavoro.

n. c.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì 20 gennaio.

Una lettera di Bufalini

Caro Direttore, leggo su «l'Unità» di ieri, mercoledì 19 gennaio, una breve notizia riguardante un intervista da me rilasciata a l'Astrolabio l'11 corr. mese, che, per comprensibili ragioni tecniche, è stata pubblicata solo ieri.

Premesso che io non penso che ogni intervista o dichiarazione o discorso di un compagno dirigente del nostro partito debba essere ripresa su «l'Unità», e che, comunque, né da parte mia né da parte di alcun compagno della Sezione stampa e propaganda o dell'Ufficio stampa del partito detta mia intervista è stata segnalata, non posso fare a meno di notare che ciò che io ho detto a l'Astrolabio è stato ridotto a due frasi estratte da un ampio contesto, sì che l'intero significato politico ne risulta non solo immiserito ma deformato.

In particolare, desidero rilevare che la domanda sul «dissenso nei paesi socialisti» mi è stata fatta dopo molte altre domande riguardanti le più grandi questioni internazionali (il disarmo, la funzione dell'Unione Sovietica nella lotta per la pacifica coesistenza, la cooperazione internazionale, l'Europa, l'eurocomunismo, ecc.), e che la mia risposta nel resoconto d'agenzia, ripreso dal nostro giornale, è stata riportata in modo incompleto. Grazie e saluti cordiali.

Pietro *Paolo Bufalini*

Contraccettivi: occorre introdurli in prontuario

I deputati comunisti della commissione Sanità hanno presentato una risoluzione, di cui è prima firmataria la compagna Maria Teresa Andreucci Carloni, sull'art. 4 della legge 405, relativa a istituzione dei consultori familiari.

Nella risoluzione si impegna il governo ad adempiere alle disposizioni di legge inserendo immediatamente nel prontuario farmaceutico mutualistico le specialità contraccettive.

Senato: il compagno Cebrelli eletto segretario del gruppo

L'assemblea e il comitato direttivo dei senatori comunisti hanno eletto il compagno senatore Renato Cebrelli segretario del gruppo. Il compagno Cebrelli si affianca così ai compagni Modica e Bertone già eletti segretari all'inizio della legislatura. La nomina di un terzo segretario si è resa necessaria per l'accresciuta mole di lavoro a cui il gruppo è chiamato a fare fronte

NUOVI ECHI AL CONVEGNO DELL'ELISEO E AL DISCORSO DI BERLINGUER

Un grande dibattito sul cambiamento

Sono proseguiti sulla stampa di ieri gli echi al recente convegno culturale del PCI e in particolare all'intervento del compagno Berlinguer. Comune a tutti i commenti è il rilievo della novità e fondatezza dell'idea di un progetto organico di mutamento sociale per un periodo realisticamente sufficiente a operare realizzazioni e scelte che qualifichino un nuovo corso. Fra le prese di posizione di ieri rileviamo quelle di due organi di partito e di due quotidiani di informazione.

L'*Avanti!* prospetta alcune obiezioni di metodo ritenendo che «*meglio sarebbe stato centrare decisamente il discorso sulla pratica (anzi, sulle varie specifiche pratiche) di intervento tecnico richiesta ai lavoratori intellettuali*», ad esempio approfondendo i termini di una nuova programmazione. Si sarebbe dovuto cioè «*parlare dei rimedi più urgenti*» senza illudersi di cancellare la «*disperazione*» della cultura attraverso utopie consolatorie.

Per la verità l'osservazione dell'organo socialista, del tutto legittima, non sembra tener conto del fatto che il convegno dell'Eliseo è uno, per quanto importante, dei molti passaggi necessari a soddisfare l'esigenza che è alla base della proposta comunista: che non è un'esigenza congiunturale pur nel suo calare entro il presente, ma un'esigenza che privilegi il ruolo della cultura ma che la cultura intende risarcire di tutto il suo potenziale creativo e di intervento autonomo.

L'organo democristiano *Popolo* sviluppa un ragionamento di distinzioni e di possibili convergenze fra il progetto comunista e le posizioni dc. Il commentatore parte da una premessa che forza alquanto la verità. Egli dice che sicuramente la proposta comunista consisterà in «*un modello sufficientemente definito o quanto meno* (in) *una prospettiva di fondo che è specifica del comunismo*». C'è solo da osservare, in merito, che l'intenzione non è affatto quella di proporre una piattaforma di transizione al socialismo ma una piattaforma di risanamento che non può non tener conto di alcun valore proprio dell'ideale socialista. Con il che non solo non si esclude ma si implica una mediazione con valori di altre idealità.

Infatti lo stesso commentatore del *Popolo* deve notare che «*tra l'enunciazione del principio dell'austerità fatta da Berlinguer*» e quella della «*solidarietà sociale*» fatta dal segretario della DC «*non vi siano disparità incolmabili*». La differenza — aggiunge — è nello spirito e nelle finalità dei rispettivi progetti. Ma una volta stabilita questa differenza non superabile, «*rimane il più ampio spazio per un confronto non astratto sui modi di affrontare gli squilibri del sistema*», naturalmente «*senza creare pericolose confusioni nell'orizzonte politico*». Quest'ultima osservazione merita una nota: ritiene corretto, il giornale dc, che prima, anzi a prescindere dall'esito dell'auspicato «confronto» si stabilisca che esso deve in ogni caso escludere mutamenti politici? Come può esso conciliare questo apriorismo con la logica e con la democrazia?

Discorso di tutt'altro genere sviluppa la *Stampa* che, evitando le semplificazioni abituali in cui era incorsa la sua consorella della sera del giorno prima, affronta il rapporto tra l'iniziativa del PCI e la sua strategia di lungo periodo. «*Il PCI — scrive — prende l'iniziativa e la guida di un grande dibattito nazionale sui cambiamenti nella società italiana, e chiama e in certa misura obbliga le altre forze politiche a collaborare, oppure a confrontarsi. Tutto questo fuori dalla dialettica parlamentare e dai meccanismi della "società politica", come processo "dal basso", nell'ambito della "società civile", dove si conquistano le opinioni e le coscienze prima dei voti. Un momento essenziale, forse anche decisivo, del tentativo di "costruzione dell'egemonia"*». L'autore trova tutto questo legittimo anche se, non essendo egli socialista, non lo condivide.

Su *Repubblica*, Enzo Forcella (che era già intervenuto al convegno) analizza il discorso di Berlinguer rilevando la complessità dei problemi che esso implica soprattutto nel rapporto coi sindacati e con i democristiani. Egli accetta, come base di una discussione da sviluppare, la tematica della istaurazione di «una moralità nuova sollevata da Berlinguer, e così conclude:

«*Va da sé che questo discorso tale se l'austerità è intesa come nucleo e asse portante di un progetto globale* (come si vede, si solleva un'esigenza opposta a quella enunciata dall'*Avanti!*), a riprova di quanto il discorso rimanga aperto - ndr). *Se tutto si riducesse al proposito di tagliare qualche ramo secco, considerando sprechi e parassitismi come semplici escrescenze che non toccano i punti vitali dell'organismo, tutto si ridurrebbe a una riproposizione, con quindici anni di ritardi, delle prime illusioni del centro-sinistra*».

Da quando in qua i comunisti hanno mostrato simili illusioni?